

Ripristino della natura, piano a tappe per la sostenibilità

Marina Castellaneta



È la prima legge globale finalizzata al ripristino della natura nell'Unione Europea che mira a fermare la perdita di verde urbano, recuperare e tutelare la biodiversità e ripristinare gli habitat.

Si tratta del regolamento Ue 2024/1991 sul ripristino della natura che modifica il regolamento 2022/869 sulle infrastrutture energetiche transeuropee, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea, serie L, del 29 luglio.

In vigore dal 18 agosto, l'atto Ue impone agli Stati misure concrete per ripristinare gli ecosistemi degradati e provare ad arginare, in questo modo, gli effetti degli eventi climatici estremi e dei sempre più numerosi disastri naturali che ormai riguardano l'Europa. Un insieme di norme che non solo punta a ripristinare gli ecosistemi marini e terrestri, ma anche a incidere sulla qualità della vita dei cittadini, coinvolgendo direttamente gli spazi urbani.

Il regolamento, infatti, impone un cambiamento di prospettiva anche a salvaguardia degli ecosistemi urbani con precisi vincoli per le amministrazioni che non potranno più adottare, in base alle nuove regole, misure in grado di determinare una perdita di spazio urbano verde e della copertura arborea. Che vuol dire anche provare a cambiare la vivibilità e il contesto cittadino con maggiori spazi verdi. Le amministrazioni pubbliche non potranno causare perdite nette di spazi verdi urbani e di copertura arborea urbana

fino alla fine del 2030. Gli Stati, inoltre, entro il 2030 dovranno piantare almeno tre miliardi di alberi supplementari.

Il regolamento non ha avuto un percorso facile ed è stato approvato con il voto contrario di Italia, Ungheria, Polonia, Paesi Bassi e Svezia. La maggioranza è stata raggiunta, quindi, adesso tutti gli Stati membri sono chiamati a rispettare gli obblighi imposti dalle nuove regole che puntano a ripristinare almeno il 20% delle zone terrestri e marine dell'Unione europea entro il 2030 e tutti gli ecosistemi entro il 2050.

In particolare, gli Stati dovranno ripristinare almeno il 30% degli habitat considerati in cattive condizioni entro il 2030, almeno il 60% entro il 2040, almeno il 90% entro il 2050. Questo per impedire catastrofi naturali, mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, garantire la sicurezza alimentare e arginare la perdita di biodiversità in Europa.

Il regolamento è anche funzionale alla crescita economica, perché, come precisato dalla Commissione, ogni euro speso per il ripristino della natura «può generare un ritorno sull'investimento superiore a 8 euro». Inoltre, la Banca centrale europea ha rilevato che circa tre milioni di aziende - il 72% delle aziende dell'Eurozona - dipendono da ecosistemi salubri e dal rispetto della biodiversità negli ecosistemi agricoli, marini, forestali.

Il regolamento prevede un processo di recupero continuo e duraturo, nonché una produzione agricola più sostenibile. Per assicurare il rispetto delle diversità nei vari Paesi è previsto che le autorità statali adottino dei Piani nazionali. Saranno gli Stati, così, a individuare le misure specifiche necessarie tenendo conto della diversità delle regioni.

L'iter per l'approvazione dei Piani è fissato dall'articolo 15 con una prima fase di ricerca e di monitoraggio alla quale seguirà la quantificazione della superficie di ciascun habitat da ripristinare e l'indicazione delle risorse necessarie e dei mezzi di finanziamento previsti. Per le città dovranno essere compresi i centri urbani, gli agglomerati urbani e, se lo Stato membro lo ritiene opportuno, anche le zone periurbane.

Il controllo sui Piani è mantenuto da Bruxelles: entro il 1° settembre 2026 i Governi presenteranno i Piani sui quali la Commissione europea esprimerà la propria valutazione e formulerà osservazioni che gli Stati dovranno recepire entro sei mesi. Sull'attuazione effettiva vigilerà l'Agenzia europea dell'ambiente.

Per quanto riguarda i costi, nel considerando 78 è previsto che gli Stati membri integrino nei bilanci le spese necessarie per il ripristino, fermo restando che vi sarà un finanziamento da parte dell'Ue e che già molti programmi, come quello Life, potranno essere usati per le misure funzionali ad attuare il regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA